



A proposito di razzismo

di Giorgio Rinaldi



Su questo stesso giornale, scrissi molto tempo fa un articolo dal titolo “Razzismus”.

Il termine, che riecheggia il “latinorum”, in realtà non esiste in nessuna lingua, è una pura invenzione (solo in tedesco c'è una qualche rassomiglianza: *rassismus*).

Così come è pura invenzione il termine “razza” riferito alle varie etnie umane, poiché tale vocabolo esiste solo in zootecnia e non in zoologia: da qui l'uso voluto di una parola inventata come titolo dell'articolo.

La razza si riferisce, secondo la tassonomia, alle sole bestie domestiche, in quanto basata sull'opera di selezione artificiale effettuata dall'uomo sull'animale: vacche, maiali, cani, gatti, cavalli etc.

Noi umani apparteniamo alla stessa specie e solo per comodità in alcuni ambienti scientifici viene indicata la razza riferendola all'intera umanità, ovvero per catalogare le differenze secondo la tipizzazione morfologica.

Ciò nonostante, la confusione, dettata quasi sempre dall'ignoranza, è enorme e si continua, dai giornali alla politica, a mettere nello stesso calderone termini che vanno dal razzismo alla xenofobia.

Confusione che non può che generare altra confusione, senza mai arrivare –così- ad alcuna conclusione.

Anche se i mass-media fanno di tutto, e non si sa quanto inconsapevolmente, per creare un clima di odio nel Paese (enfaticizzazione di reati commessi da stranieri; uso sconsiderato di cifre e percentuali di presenze straniere fuori da ogni realtà; mistificazione di leggi esistenti o su proposte in discussione in Parlamento come quella sullo “ius soli”: in questo caso da non sottacere la poca chiarezza anche da parte dei sostenitori).

Il prodotto finale è una miscela esplosiva i cui componenti, spesso, non sanno neanche di esserlo.

Per meglio capire il perché nel nostro Paese si è creata questa incivile realtà di aversità verso gli stranieri e, soprattutto, nei confronti di chi è arrivato con mezzi di fortuna scappando da fame e guerre, è opportuno farsi, innanzitutto, delle domande:

- 1) L'Italia è un paese razzista (e non nel senso di seguace del sen. Razzi) ?
- 2) L'Italia è un paese xenofobo ?
- 3) L'Italia è un paese intollerante ?

Credo che possa risponderci, con tutta tranquillità, a tutte e tre le domande con un “no”.

Al di là delle barzellette e delle facili battute che si raccontano su questa o quella parte di un Paese (come una volta, ma ancora oggi, si fa tra nord e sud Italia), l'Italia è un paese che affonda le sue radici nei “campanili” e la rivalità tra le comunità

è foriera di atteggiamenti improntati solo a pretese superiorità tra l'una e l'altra.

Nulla di più.

E' vero che ci sono frange di popolazione che hanno sinceri sentimenti di superiorità etnica, ma basta semplicemente guardare i militanti per rendersi conto che all'operato di madre natura è impossibile opporsi e il prodotto, così com'è, bisogna tenercelo.

Purtroppo, la mancanza di una seria politica nel governare il fenomeno (epocale) migratorio, dal sud al nord del mondo, ha comportato (e comporta) l'immissione nel tessuto urbano di molte comunità, di un numero di persone enorme rispetto agli ordinari abitanti, sicché è inevitabile il clima di tensione che va a verificarsi e che sarebbe sussistente anche se i migranti fossero extracomunitari di nazionalità svizzera o norvegese e non di qualche paese africano.

La tensione, e da qui fenomeni di intolleranza e di xenofobia, abilmente cavalcata da chi in questa ricerca fortune elettorali, si acuisce -poi- se i migranti rifiutano, generalmente, ogni forma di vera integrazione con il Paese che li accoglie per ragioni religiose.

Il mantenere, anche nelle forme esteriori e quindi più immediatamente percettibili come il vestiario, una identità che non lasci dubbi sulla propria appartenenza confessionale equivale ad uno steccato che fatalmente si interpone tra le diverse comunità.

Ma, che può essere superato quando quella confessione resta nell'alveo del privato e non vuole essere prevaricatrice sino al non rispetto delle leggi del paese ospitante.

Tra le diverse confessioni, l'Islam è quella che ha marcate connotazioni integraliste, più o meno mitigate a seconda della corrente religiosa, poiché ciascuna, comunque, prevede la legge coranica, la Sharia, come legge prevalente rispetto ad ogni altro ordinamento laico e alla quale devono uniformarsi anche gli "infedeli".

Negli stati teocratici musulmani, anche gli appartenenti alle altre confessioni religiose devono prestare obbedienza ai precetti delle leggi dello Stato che sono regolate secondo gli insegnamenti della Sharia, alcuni applicando totalmente la legge, altri ispirandosi con i propri codici legali.

Solo qualcuno ha una Costituzione laica e prevede la conformazione alla Sharia solo per i musulmani, almeno sulla carta...

Sino a quando da parte delle comunità di immigrati musulmani non si arriverà a considerare la propria appartenenza religiosa come un fatto privato e che i precetti sociali ai quali obbedire sono quelli laici dello Stato, come è normale che sia, ogni integrazione sociale resterà solo un miraggio.

Nell'antica Roma, tutte le religioni non solo erano accettate ma, addirittura, favorite perché era consuetudine per i romani fare proprie le divinità altrui, se ritenute interessanti per loro.

Solo i cristiani erano avversati, per la semplice ragione che il loro culto ammetteva l'obbedienza a un solo Dio e ai suoi

precetti, così contestando la discendenza divina dell'imperatore e, quindi, la sua autorità assoluta, nonché ignorando ogni legge che si discostava dai principi del cristianesimo.

A furia di fare proseliti tra i nemici dei romani e usare ogni mezzo per impadronirsi delle leve del potere, i cristiani –nel terzo secolo- arrivarono addirittura a creare uno Stato nello Stato e, infine, nonostante le “persecuzioni”, riuscirono anche a portare a capo dell'impero un loro seguace.

L'arma della disinformazione venne finemente utilizzata:

Nerone, uno dei più grandi imperatori, ancora oggi è vittima delle calunnie dei cristiani che lo descrivono mentre suonando la lira fa incendiare Roma quando, invece, fu quello che istituì il Corpo dei Pompieri che poi utilizzò nell'occasione dell'incendio della terribile Suburra, ricettacolo d'ogni malattia, per circoscrivere la distruzione solo ai quartieri fatiscenti, che poi ricostruì secondo un nuovo ordine urbanistico.

Si dice che la Storia sia maestra di vita, da buoni alunni, se lo siamo, possiamo e dobbiamo stabilire se tapparci in casa e chiudere gli occhi sul mondo che ci circonda; se dobbiamo liberarci degli ospiti senza tanti complimenti; se possiamo soggiornarci assieme seguendo le regole che disciplinano il vivere sociale, fuori da ogni influenza religiosa, di qualunque colore essa sia.

Non è semplice.